

Ucciso l'armiere delle stragi

PALERMO - Torna a tuonare la lupara a Misilmeri, regno incontrastato di Benedetto Spera, boss di Belmonte Mezzagno e del territorio circostante, nonchè capo dell'ala militare di Cosa Nostra e braccio destro di Bernardo Provenzano. Nella notte tra sabato e domenica, poco dopo le 22, con l'antica lupara, alla maniera dei boss di rango, è stato assassinato Giovanni Tubato, 33 anni, affiliato alla cosca mafiosa di Benedetto Spera e, come lui, di professione macellaio, (da qualche tempo "posato", come si dice nel gergo mafioso, perchè nel mirino dei collaboratori di giustizia, che lo hanno definito l'armiere di fiducia di Cosa nostra. In particolare, secondo Giovanni Brusca, Tubato nel '92 avrebbe custodito nel proprio negozio il tritolo utilizzato per la strage di Capaci che costò la vita al giudice Giovanni Falcone ed alla sua scorta, per la strage di via D'Amelio, che costò la vita al giudice Paolo Borsellino ed alla sua scorta, e per gli attentati del '93 di Roma, Firenze e Milano. L'altra notte due killer, giunti sul corso principale di Misilmeri a bordo di una motocicletta, hanno atteso che Tubato chiudesse la propria macelleria e, quindi, nel momento che stava per salire a bordo della sua Fiat Tipo azzurra, gli si sono avvicinati e, estratta la classica doppietta calibro 12 con le canne mozzate ed il calcio segato a mo' di impugnatura di pistola, gli hanno sparato "E' questo un delitto di difficile lettura", ha commentato poco dopo il procuratore della Repubblica di Palermo Piero Grasso, profondo conoscitore della mafia di Belmonte Mezzagno. Tubato era stato arrestato una prima volta nel 1996 in concomitanza con la scoperta di un arsenale contenente mitra, fucili, pistole, bombe ed esplosivi all'interno della villa intestata al "reggente" di Brancaccio Gaspare Spatuzza. Secondo gli investigatori, che hanno rinvenuto il nascondiglio di armi sulla base delle rivelazioni di Giovanni Brusca e Cosimo Lo Forte, Cosa Nostra in quell'occasione gli avrebbe affidato l'incarico di verificarne la funzionalità, mantenendole in piena efficienza. Nel luglio del '97

fu nuovamente arrestato ed è rimasto in carcere fino all'anno scorso perché coinvolto nella sanguinosa faida di Misilmeri che, nel corso degli ultimi dieci anni è costata la vita a venti mafiosi legati al boss Pietro Lo Bianco, rivale di Spera, assassinato alla fine del '91 con il sistema della lupara bianca da Angelo Bonanno, imparentato con il famigerato Joe Banana's, al secolo Giuseppe Bonanno, a capo negli anni '40 di una delle cinque famiglie di New York. Angelo Bonanno, condannato a morte nel '91 da Totò Riina e poi graziato per l'intervento di Benedetto Spera, di cui era ritenuto il killer di fiducia, è stato ucciso a sua volta il 22 dicembre dell'anno scorso. Ma se a Misilmeri, a partire dal '91, sono stati uccisi i gemelli Benedetto e Nino Bonanno, Gabriele CaMmarata, Antonino Orlando, Pietro Ocello, Antonino Giordano, Isidoro Carlino, fratello dell'allora sindaco democristiano Pietro Carlino, poi arrestato per mafia, considerati tutti vicini a Pietro Lo Bianco, a Belmonte Mezzagno e dintorni, sono stati a loro volta assassinati, come ha ricordato ieri il procuratore Piero Grasso, dapprima Salvatore Spera, fratello di Benedetto, e, di recente, Giuseppe Spatafora, socio di Carmelo Garifo, nipote di Bernardo Provenzano, Giuseppe e Giovanni Tumminia padre e figlio, Antonino Chinnici, Antonino Profeta e Gregorio Santangelo, che aveva cercato di sfuggire ai killer del "macellaio" Spera nascondendosi in quel di Alcamo.

